

Abbonamenti.

Per un anno L. 5 — Per un semestre L. 3

Per l'estero le spese postali in più.

Un numero Cent. 5 — Arretrato Cent. 10.

Gli abbonamenti si ricevono presso la Direzione del giornale, Via Pozzo Traiano.

Non si apre l'abbonamento se non è anticipato l'importo.

Il giornale si pubblica la domenica

L'ORTICA

GIORNALE SETTIMANALE POLITICO-AMMINISTRATIVO

Organo della Società Operaia Indipendente di Brindisi

Inserzioni a pagamento.

In 1.a pagina L. 1 al rigo — In 2.a e 3.a pag. prima della firma del gerente Lire 0,75 al rigo. Dopo la firma L. 0,50. In 4.a prezzi da convenirsi.

Non si fa luogo all'inserzione se non si anticipa metà dell'importo.

I manoscritti non si restituiscono. Gli anonimi si bruciano.

Conto corrente con la Posta



DA NAPOLI

23 Nov. 93. (ritardata)

Oramai il grande e turbinoso ciclo delle manifestazioni extra-parlamentari si è chiuso, e abbiamo due giorni di calma, di quella calma che suol precedere le grandi tempeste. L'On. Giolitti, maestosamente avvolto nel suo silenzio, aspetta che tutte quelle accuse multiformi, che hanno fatto il giro d'Italia, segnando ad ogni passo una vittoria o una disfatta dell'opposizione nell'opinione pubblica, si ripetano nel piccolo ambito di Montecitorio: Intravede egli una vittoria? O, per evitare una sconfitta, sta architettando qualche cosa di grosso, tanto per far vedere che egli sa cader bene?

Dalle notizie sibilline, contraddittorie, strane dei giornali, si arguisce solo questo: che l'On. Giolitti sta per fare qualche bella manovra parlamentare, consentita da che mai come ora si è visto un ministero in pericolo sotto il peso dei falli attribuitigli, e di quei numerosissimi, dei suoi predecessori. E troppa meschina cosa è la bandiera della ricostituzione dei partiti, che tanto disperatamente agita il Presidente del Consiglio. La bandiera della Sinistra giolittiana, non è quella dei sopravvissuti della pentarchia, non è sufficiente a covrir tante intemperanze! Ora non c'è bisogno che di un sol partito, come ha detto Felice Cavallotti a Belgioioso, quello dei galantuomini.

La vera ricostituzione dei partiti era possibile il 31 Gennaio '90, quando l'On. Crispi seppe tanto bene cadere nella vecchia bandiera della sinistra storica.

Malgrado ciò anche abbiamo una sufficiente delineazione di partiti; ognuno di essi, per mezzo dei suoi capi, ha riconfermato la propria fiducia nell'antico programma. L'On. Di Rudini, sostituendo l'epistola ai Pisani alle orazioni funebri del Pietro Giordani della politica italiana, l'On. Giolitti, fa una carica troppo brillante per la sua... età al Ministero Giolitti; l'On. Colombo si addentra un pò di più nel programma della destra e, per pareggiare il bilancio, propone l'abolizione delle Università, e l'On. Bonghi, infine, parlando ai saraceni di Re Manfredi, propone addirittura il macinato! Ecco la destra nelle sue migliori espressioni: Ha fatto il giochetto dell'estrema, abbandonando la solita forma pagata per qualche cosa che, se non è proprio gli scatti di Imbriani, le elucubrazioni di Colajanni, le liriche di Cavallotti e i toni di Bovio, in qualche modo li giustifica; è tornato a scoprire gli altari alla savia e benefica ignoranza; ha ardentemente agognato, nei placidi tramonti del Gargano, a farla da questurino, rinnovando i luttuosi fasti del macinato, mentre a Milano, un altro onorevole di destra, il deputato dei fiammiferi, esilarava l'ulterioro.

Anche da Milano la barca del centro ha fatto sentire la sua voce sugli interessi nazionali, o meglio, personali...

L'On. Sonnino ha fatto intendere a

chiare note che essi non combatteranno i mali che fanno il male della nazione, ma quelli che non offriranno un portafogli agli eterni amanti del titolo d'eccellenza!...

E passiamo alla Sinistra.

E qui intendo parlare della vera sinistra, di quella che aveva per avanguardia il forte manipolo di Agostino Bertani, non quella raffazzonata comunque dall'On. Giolitti su tutti i banchi, ed afferrata bravamente pel colletto mentre stava per entrare in Regina Coeli!...

Dunque della vera sinistra, Crispi ha zittito, nauseato; Zanardelli mantiene a stento il pondo ministeriale, e Nicotera, con Attilio Luzzatto, si sono accostati alla Estrema, accettandone il programma. E tutti e due, il primo nella sua, per quanto studiata, per altrettanto vuota, lettera agli elettori di Salerno l'altro nel suo discorso a Montevarchi, hanno inefficacemente stigmatizzato l'opera dell'On. Giolitti!

Insomma mai come ora è stato completo il trionfo della Estrema Sinistra e mai come ora i deputati hanno dovuto convenire che il Patto di Roma non è poi quella grande opera di scapestrati che si diceva. E l'estrema ha fatto vedere di possedere, malgrado tutto il puzzo di petrolio, che si vuol sentire emanare da lei, la più rapida e sicura percezione del momento, unita ad una coscienza onesta e sicura del passato e che può sfidare, sicura di sé, l'avvenire!...

L'On. Bovio, con lo spirito di Roberto il Diavolo e con la forma di Livio, ha parlato dall'estremo della penisola salentina, vagliando il passato e segnando una via, forse un pò troppo indecisa ed irrealizzabile, al partito. Ma il suo discorso ha avuto, nel suo maggiore svolgimento, ciò che manca a tutti i discorsi della destra, del centro, della Sinistra Giolittiana: la idea giusta e positiva di un partito cosciente e democratico, moralmente democratico. E all'On. Bovio han tenuto dietro in ogni parte d'Italia, i compagni di partito.

Socci a Grosseto, Colajanni a Messina ed a Milazzo, Severi, Mercanti e Celli in Toscana, Pansini ed Imbriani in Puglia, De Felice a Catania, Prampolini nell'Emilia, Barzili a Roma. E dopo di tutti, ad abbattere la lancia spezzata di Forlì del ministero, è sorto a Belgioioso, Felice Cavallotti: a guardare, sicuro in viso, la posizione del momento, baldanzoso, come non mai è stato della fiducia popolare. Nel suo discorso vi è quel nesso logico, ch'è mancato stavolta all'On. Fortis, e la bontà del programma dei radicali, è saltata fuori con meravigliosa lucidità.

Il discorso dell'On. Cavallotti è stato un programma di governo; più che la critica del ministero presente è stata quella di tutto il passato; più che una satira, in qualche punto feroce, degli attuali ordinamenti, ha è stata di quei poveri legalitarii, che non hanno saputo aspettare la loro ora!

Tutti questi discorsi se si potessero crogiolare, menerebbero tutti, evidentemente, alla conseguenza che si sta male e che non c'è modo come tirarsi

fuori dallo star male, almeno sino a quando l'unico partito che non abbia ancora subito la prova del fuoco, del momento, non si sia dimostrato. Le economie non si possono vogliamoci bene.

gli On. Giolitti e Fortis, e quelle proposte dall'On. Colombo, fanno torto al suo cognome. Gli eserciti non si possono diminuire, i nuovi bisogni dell'erario si fanno più sensibili, il credito vacilla, il cambio sale alle stelle, la rendita ribassa, le tasse non possono scemarsi, anzi, secondo Giolitti, Fortis, Bonghi e Ponti debbono aumentare e... intanto bisogna tirare avanti! Fino a quando? Fino a qual punto?

Questi guai, disgraziatamente, non sono scongiurati da alcun discorso al mondo.

Oggi è riunita la Camera; le manovre degli ambulatorii porteranno su qualche altra eccellenza, prodotta da qualche altro fungaio extra-parlamentare e extra-popolare, o vi rimarranno le attuali eccellenze! E si seguirà a fare il bene del paese, pareggiando cifre di bilancio, mentre sopraggiunge inesorabile e si svolge la nuova fase sociale. Di questo desidererei si preoccupassero un poco tutte le possibili eccellenze del momento. Che sia grave il fatto, nessuno lo disconosce, nemmeno il nostro buon Duca di S. Donato, il quale parlando col giornalistaf rancese Ranson, s'è lagnato che il Piemonte assorbe gran parte della vitalità nazionale ed ha detto che gli ultimi torbidi di Napoli, furono un avvertimento al Governo, che il popolo soffre e conviene trovare il rimedio! Ma anch'egli, l'on. Duca, non sarà ascoltato, e si illuderà come ogni buon napoletano!...

Nena - Saib

Con ritardo abbiamo dato posto alla diazi corrispondenza d'un nostro Egregio collaboratore, spiacenti di non aver potuto pubblicarla nel numero passato essendoci giunta tardi, quando cioè era in marcia il giornale.

UNA RISPOSTA

Non sono nuovo nè paladino di alcuno: scrissi perchè nauseato di una lotta accanita ed a torto ingenerosa contro un uomo solo invece che contro tutta una amministrazione. E ad evito di polemiche individuali, che senza portare alcun beneficio alla causa che si difende, annoiano i lettori, esporrò alcune mie idee sulle cause della situazione attuale del Comune.

La forma sarà sciatta etc. etc. . . . non so far meglio: ho quindi maggior bisogno del vostro compatimento, amabili lettori.

Non so scrivere con ricercatezza né ho studiato molto i classici del 600 tanto da immedesimarmi nel periodare di quelli, come fa qualcun'altro. È vero che i letterati, odierni criticano quel modo di scrivere, che pur essendo italianamente inappuntabile, non è consono all'armonia della nostra lingua; ma essi sono in ciò in disaccor-

do col Papà dei novelli letterati, che si sacrifica a fare della stampa giornalistica un libro per esempi di bello scrivere.

Ma che perciò? Non mi resta che recitare il mea culpa, mea culpa, e per accontentare il sapiente critico mi sforzerò di seguirne l'esempio.

Solo, amabili lettori, voglio dirvi: il pensiero ed il cuore stanno nelle mie parole? Se sì, non vi preoccupate della forma.

Tanto più che io non scrivo per gli uomini d'ingegno, che la loro opinione se la formano da sé, nè per i posteri, benchè se avessi il bernoccolo della pubblicazione potrei in contrapposto delle Istorie degli Illustri Salentini dare alle stampe certe altre Istorie di certi altri Illustri.

E per concludere dirò col grande filosofo moderno: io scrivo ciò che sento e ciò che non sento non scrivo anche se avessi la virtù di saper scrivere.

* *

Il malgoverno ed il dissesto economico generale ha prodotto due correnti diverse di malcontenti.

L'operaio che vede mancarsi il lavoro, o che pur lavorando non ha la mercede necessaria ai bisogni della vita, mal soffre l'attuale stato di cose e sente la necessità di organizzarsi in federazioni in modo da acquistare forza e con essa procurarsi un miglioramento economico.

Ecco l'idea socialista messa in pratica attuazione per opera della costituzione dei fasci.

Di contrapposto la borghesia, che male prevede a sé dalla organizzazione dei fasci tenta reprimerli costituendosi alla sua volta in Società falsamente denominate operaie democratiche.

Ecco la ragione d'essere di questi due opposti che lottano l'uno contro l'altro pur mostrando in apparenza di avere per fine comune il miglioramento della classe operaia.

Quindi è che i primi combattono per la conquista dei poteri onde poi reclamare i giusti diritti che loro spettano e gli altri aspirano al potere per perpetrare vergogne e soprusi.

Questa è oggi la posizione del nostro comune: da una parte gli operai veri, socialisti o no, che combattono per loro ideale santo, dall'altra la borghesia con strascico di operai servili ed illusi che combattono per un ideale che non è il loro con l'appoggio di un governo già condannato.

Oggi dovunque, nel Parlamento, nelle Provincie e nei Comuni è rappresentata la lotta di classe sostenuta da apostoli sinceri e combattuta da gente disonesta e rotta ad ogni pudore, che combatte la ricchezza per insidia e non per amore di eguaglianza.

Questa genia è quella che osa chiamarsi democratica ed altro non è che un covo di conservatori disonesti, speculatori e ladri delle pubbliche banche.

Che democrazia è mai questa?

Se è alla stregua di quella dei bancarottieri governativi, che con grande spauracchio si è vista minacciata per opera di un uomo forte ed onesto di

essere messa in istato di accusa; ed allora siamo d'accordo; nessuno vi contenderà questo nome, perchè nessuno all'infuori di simili democratici ha il proponimento e la voglia di seguire le orme vergognose di un simile governo.

Così s'intende la lotta di classe da certi democratici d'occasione?

Lotta di classe borghese sostenitrice dei suoi privilegi, della sua prepotenza, che con la forza bruta conculca tutti i diritti di un popolo, che si ribella alle turpitudini ed alle violenze?

Se così è noi l'accettiamo, e vi staremo di fronte per vincere o per morire. Ma dove c'è il cuore del popolo la arride la vittoria; ed allora noi vinceremo e nello splendore della vittoria di una causa santa vi consacreremo al disprezzo ed alla vergogna di tutto un popolo rigenerato a nuova vita.

La lotta quindi non si fa a questi democratici per loro stessi, nè si confina a loro come individui; i nostri ideali sono molto più in alto e questa razza di democratici per noi non rappresenta che gli ultimi raggi di una ruota che a stento gira a che è prossima a non girare più perchè manca di unto.

Felice Assennato

ED ORA?...

È caduto finalmente!! è caduto come era nato, anzi peggio, perchè nacque nel fango e cadde in Chauvet!!

È caduto..... ma chi?

Chi avea saputo raccogliere e compendiare tutto un sistema di abusi, soprusi, prepotenze e corruzioni; chi per la vittoria del partito fu capace di far retrocedere la storia di un secolo; chi trasse, dandole il colpo di grazia, la nazione al fallimento, al ridicolo, alla schiavitù. (E perchè i soliti ortodossi delle istituzioni non abbiano motivo a sciorinare le loro orazioni letterarie-monarchiche, ci affrettiamo a dire che per *schiavitù* s'intende lo stato di vassallaggio in cui è ridotta la patria per gli enormi armamenti imposti e mantenuti e per gli omaggi resi in *terre irredente*) (1)

È ancora presente nelle nostre menti la lotta politica del 1892, fatta coi denari della Banca Romana, sebbene non provato *sufficientemente*; (2) sono ancora davanti agli occhi nostri le scene selvagge dei servi, e dei lacchè adirati contro di noi perchè fieramente negammo la nostra adesione al nuovo brigantaggio politico: sono ancora palpitanti i fatti di deputati insufficienti appoggiati dal Ministero, di sottoprefetti ed autorità che non sentivano il dovere di prevenire e provvedere, di famiglie oneste esposte alla gogna da una canaglia in guanti e polsini, di una clericanaglia terrorizzante come se il suo trionfo fosse consolidato e certo.

E noi nella nostra anima di italiani, liberi, fieri, indipendenti, lagrimando sui destini della sventurata patria, entro noi stessi andavamo chiedendo: e fino a quando questo turpe can-can di rampolli borbonici e di preti sarà padrone di queste terre insorte contro i borboni e la chiesa? e fino a quando le autorità daranno sì meschino spet-

(1) Sapiienti pauca!

(2) Come ironicamente dice la commissione dei sette

N. d. R.

tacolo di sé, che rappresentando un governo antiborbonico di politica anticlericale (se è vero che il 20 settembre fu opera dinastica) debbano così palesemente mostrarsi a fornicare coi nemici della patria: i borbonici ed i preti?

E finalmente, finalmente è caduto sotto il peso, sotto la valanga dei suoi peccati, dei suoi vizi. Era nato nel fango, morì in Chauvet!

Ed ora?

La nazione è stanca. Le plebi muoiono di fame e la borghesia infame e ladra ingrassa, mentre l'agente delle imposte taglieggia il povero a franca il ricco.

Chi succederà al governo per riparare ai danni e agli errori?

Nessuno! e la nazione lo sa; e noi saremo coglionati come sempre, mentre la fame ci strazia e il fisco ci spoglia, e nei tentativi di ribellione disperata la bajonetta ci ammazza! noi saremo, come sempre corbellati perchè il governo non ha coscienza dei suoi doveri, ma si vale solo dei poteri che noi, fiduciosi ed amanti della patria, gli abbiamo messo sulle inette mani.

E facciamo un pò di conti, che, dicesi, quando sono spessi, facciano l'amicizia lunga, e noi li facciamo di rado perchè l'amicizia tra noi e il governo è morta da un pezzo.

Dopo il 1860, anzi dopocchè conquistata la Sicilia e le Calabrie e Napoli con tutto il mezzogiorno, Garibaldi fu messo in coda all'esercito sul Garigliano, dopo che virtù di popolo e ardimento di Eroe legendario ebbe compiuta una rivoluzione seconda sotto alla francese, ma più nobile di essa perchè univa una patria dispersa, divisa, asservita, si vide la nuova Italia invasa dai Gesuiti e dalle persone dell'ordine, che *ordinando* ciò che essi non avevano fatto la ridussero all'estrema miseria quale oggi si trova.

E la destra ci sgovernò fino al 1876, la bellezza di 16 anni; e poi la sinistra, poi Depretis e poi Crispi e poi finalmente il gran Palamede: ed ora il fallimento, la derisione e il servaggio!

Chi surrogherà ora nel potere il caduto ministero? Dicesi Zanardelli, e noi non possiamo non inchinarci riverenti innanzi all'alto ingegno, libero e fiero del deputato di Brescia... ma arriverà egli a rimettere a galla la naufragata carcassa?

No, ne siamo convinti, lo diciamo ora per allora, quando egli rassegnerà l'incarico; no, no, perchè il suo ingegno, la sua energia, i suoi onesti e patriottici propositi saranno falsati dalla cosiddetta *ragion di stato*, perchè il suo fiero amor di patria avrà tarpate le ali dalle istituzioni e dalle convenienze.

Chi saranno infatti i compagni di Zanardelli ad assumere la ben triste eredità di Giolitti?

Uomini di destra o di sinistra o membri della Camera Vitalizia. Ed ecco la virtù deleteria delle istituzioni che colle sue leggi neutralizza gli effetti della potenza d'un ingegno, di un nome. Ecco perchè il Gabinetto Zanardelli non rappresenterà le idee, il programma di Zanardelli.

Ora perchè si deve, si vuole sfruttare un nome inutilmente, senza scopo?

Si vuole veramente migliorare le condizioni della patria? Ebbene la destra ha fatto il suo tempo, la sinistra si è mostrata più inetta, tutti sono restati impegolati in un oceano di fango e di vergogne, da precluder loro per un buon pezzo, almeno per tutta la vita, la via al Governo; orbene, dovendosi fare un ministero saggio, buono, previdente, liberale, immacolato, a chi dovrebbero rivolgersi le cosiddette istituzioni? domandiamo noi.

All'estrema sinistra, rispondono gli alunni della 1.^a Elementare, sezione inferiore.

Sì, sì, all'estrema sinistra, ripetiamo noi. È dovere di Nazione, di Istituzione, di Monarca rivolgersi a tutti i settori del parlamento per averne consiglio; ed ora, specialmente, che dovunque dilaga ampia onda di melma, sarebbe stato doveroso rivolgersi alla sinistra estrema, lasciando stare l'innocente Zanardelli che sarà costretto a lasciare il potere senza aver cavato un ragno dal buco.

Dall'estrema sinistra è venuta la luce, dalla luce dovrebbe uscire il potere, fosse anche sotto la presidenza di Zanardelli.

Non sarebbe forse Bovio un ministro unico per l'istruzione pubblica?

E Matteo Renato Imbriani un ministro degli Affari esteri?

E Felice Cavallotti agl'Interni, Napoleone Colajanni alle Finanze, ecc. ecc. quanto bene non farebbero alla patria, quante vergogne non solleverebbero, quante alleanze ibride, ostiche all'Italia non romperebbero, quante terre nostre non avrebbero con noi nella nostra miseria sì, ma pur sotto la nostra santa bandiera?

Dunque: la salute del paese è ora solo nelle mani della estrema sinistra, che sola ha i palpiti e le simpatie del popolo, come nel felice, beato 1860 solo Garibaldi aveva il cuore del popolo!

Quanto prima pubblicheremo le poesie di un nostro caro amico col titolo: *I Misteri della Sacrestia della chiesa di Cristo*

DENUNZIA?

È proprio nauseante assistere alla ripetizione di certi pettegolezzi di nessuna importanza, o, se mai, di ultima importanza, e conditi in tutte le salse, ma sempre i medesimi, sempre quelli!

Voi, egregio sig. Terribile, dite che, io dovrei denunziare i vostri fatti fantastici ed i vostri non meno fantastici documenti, cioè le 10,000, le 30,000 e le 82,000 lire. Ma denunziare che cosa? È ragionare da senno codesto? Così comprendete la lotta voi?

Avete scritto e riscritto che nell'Amministrazione vi sono fatti vergognosi, che tenete documenti, ecc. ecc., ed io a diritto vi dissi di metterli fuori insieme ai nomi. E voi ne veniste fuori con le famose 10, 30 e 82 mila lire.

Dio mio! ne abbiamo parlato tanto che lo sanno perfino le pietre!

È risaputo che quelle cifre nessun amministratore se l'ha mangiate e voi dite cosa falsa sostenendo il contrario anche d'un dito.

Vi dicemmo come le 10,000 lire dello Sfondrini nulla nuocevano al Municipi-

pio, tanto vero che non appena il R. Commissario ha voluto il deposito presso la Cassa Depositi e Prestiti, il deposito fu subito fatto.

Quindi nulla da questo lato.

Le 30,000?

E, Dio mio, vi siete dimenticato di quanto abbiamo detto a proposito?

Pubblicammo finanche la deliberazione consigliare e voi ancora insistete a non voler comprendere.

Rivolgetevi al sig. Tarantini od al sig. Pio Guadalupi e vi diranno che proprio il sig. Tarantini propose il deposito delle 67 mila lire in conto corrente, invece di 30 mila. E poi voi sapete meglio d'ogni altro che nessuno degli Amministratori se l'ha divorate, anzi ne sono responsabili in solido in caso non vengano riscosse.

Dunque cosa cantate di prevaricazione e di disonestà?

Ah! v'è il fatto delle 82 mila lire; queste sì che mancano dalla cassa del Municipio!!

E via! Finitela davvero voi una buona volta e per sempre mettendo le cose al loro vero posto.

Vi è il amico vostro sig. A. Tarantini che vi può assicurare il contrario di quanto voi dite, a menocché egli non voglia disdire oggi quello che disse ieri in pieno Consiglio.

Ma anche a voler prescindere da ciò dove sta la perdita subita dal Comune?

Voi travisate un fatto a vostro comodo e piacimento, caro signore, il quale anche travisato e stravisato, non fa una grinza a nessuno.

Dunque denunziare che cosa?

La vostra fantasia, la quale ad ogni costo vuol convincere i gonzi di quello che non è?

Noi la frode vogliamo vedere, i malversatori e ladri del pubblico denaro, come voi dite, vogliamo additati, e non il pettegolezzo od i vostri attacchi che mirano, ognun lo vede, a bizzesse personali unicamente, senza eccezione alcuna.

E su questo terreno, sig. Terribile, una buona volta e per sempre, non mi so prestare, nè vi seguirò ad onta di tutte le vostre insolenti e ridicole spalverie, che non ho preso mai, pur troppo, sul serio.

V. RUGGIERO

CONFERENZA

Domenica 3 corr, ad iniziativa di questo Circolo Socialista, Sezione del Partito dei Lavoratori Italiani, ebbe luogo l'annunziata Conferenza sulla *Necessità Storica del Socialismo*, tenuta dall'esimio Oratore Dottor Paolo Vernaleone da Galatina nel Politeama R. Margherita.

Ne stralciamo i punti più salienti:

Compagni del Brindisino!

Nel presentarmi nuovo e non estraneo tra voi, ho l'obbligo, prima di tutto, di portarvi il saluto di fratellanza e di solidarietà da parte dei compagni di Galatina. E se il venire per la prima volta in mezzo a voi mi rende nuovo, il militare sotto la stessa vostra bandiera, non mi rende estraneo.

Dopo questo nobile saluto entra a parlare dimostrandoci come la questione sociale è un fenomeno naturale, e per conseguenza deve sottostare anch'essa alla metamorfosi voluta dalla legge generale della evoluzione, ed accenna brevemente alla legge evolutiva la quale consiste: che in natura vi ha una continua ed universale trasformazione delle forme, pur rimanendo una ed immutabile la sostanza fondamentale delle cose.

Questa legge, innalzata a sistema da Giordano Bruno, fu estesa da La Marmora alle manifestazioni del pensiero e con Darwin trovò la sua base scientifica nel principio della selezione naturale. Per questa legge tutti i fatti naturali poggiano sul principio della continuità evolutiva, come pure al pari delle altre scienze, la sociologia, la eco-

nomistica e la politica, nonché qualunque forma di associazione umana, le forme distributive del capitale e del lavoro e financo qualunque forma di governo, son tutte forme transitorie perché soggette alla stessa legge, per la quale, soggiacendo al principio della selezione naturale, si debbono modificare e perfezionare.

Formula i tre seguenti quesiti:

Sociologia, economica, politica.

Sul primo quesito s'intrattiene a studiare la tendenza dello spirito dell'umanità all'affratellamento dei popoli, passando per il tramite dell'uomo primitivo all'uomo accoppiato, alla costituzione della famiglia, e da questa alla gente, e dalla gente alla tribù, e dalla tribù allo stato, e dallo stato alla nazione, e dalla nazione alla federazione delle nazioni e da questa all'umanesimo.

Svolge il secondo quesito dimostrando che l'economia essendo manifestazione del pensiero umano è un fenomeno naturale e che come tale deve soggiacere alla legge delle evoluzioni.

Dopo aver dimostrato che le genti prime vivevano comunemente al pari dell'attuale forma borghese, entra a parlare dell'organizzazione della proprietà privata cagionata dalle prime guerre, che riducevansi in guerre di conquista, effetto delle quali era l'appropriazione delle terre dei vinti, che, soggiocati dai vincitori, venivano obbligati alla coltivazione delle terre e alla resa dei prodotti. Dimostra come queste guerre, avendo cagionato il soggiocamento materiale e morale dei popoli vinti, formarono l'origine della divisione del genere umano in sfruttatori e sfruttati.

Poi passa a parlare della tendenza economica a dare un continuo aumento delle ricchezze, dimostrando il suo asserito col paragonare la ricchezza dell'antica Roma alla ricchezza attuale; e dopo di aver dimostrato che la miseria aumenta giornalmente in proporzioni spaventevoli, tanto d'aver sotto di sé i nove decimi del genere umano, portandone le ragioni, ricavate tutte dal sistema capitalistico, e da ciò viene alla conseguenza che la miseria è un prodotto dell'egoismo del cuore umano, per cui è un fenomeno innaturale e come tale è condannato a sparire, eliminato come detrito dalle stesse forze della natura, e conclude su questo punto che: Tutti questi ostacoli al libero corso delle leggi naturali, ostacoli che vengono dati dalla forma privata della proprietà e rimettendo in comune ciò che alla comunità di tutti gli uomini apparteneva, l'evoluzione economica seguirà fatalmente la sua via, perché possa anch'essa contribuire al realizzamento delle altre idealità sociali, concretizzandosi nel generale benessere materiale e morale.

Parlando poi della Evoluzione politica, dimostra come dalla forma autocratica, si sia passato alla forma monarchica, e da questa si debba passare alla forma repubblicana, sorretta dalla semplice forza morale. Nel riassumere la evoluzione della umanità come ente assoggettivo, come ente morale e come ente politico, egli giunge a dimostrare che la umanità tende ad essere costituita in forma repubblicana, sorretta dalla sola forza morale e amministrata socialisticamente. Per effettuare questa evoluzione naturale dell'umanità, le stesse forze naturali cercano di affrettarne il corso, mercé l'evoluzione del pensiero e della morale del cuore umano.

Dice di poi, che come la scienza ha provveduto ad abbreviare le successive manifestazioni dei fenomeni naturali, mercé la selezione razionale, come si vede nel miglioramento delle razze equine, suine ecc. e anche delle piante, fiori e frutti; così possiamo adottare anche all'evoluzione dell'Umanità, un metodo razionale, per abbreviarne il periodo storico per la trasformazione delle forme sociali attuali, nelle forme successive più perfette; e questo periodo possiamo abbreviarlo, mercé la propaganda, l'associazione, l'istruzione, i movimenti insurrezionali, la conquista della donna, conquista che si riduce nella sua vera emancipazione.

Finalmente chiude la brillante conferenza dicendo che il momento attuale è uno dei più perigliosi, caratterizzato da spudorate immoralità, nelle quali vien coinvolto financo, chi dovrebbe tutelare meglio il decoro del bene inseparabile; caratterizzato dalle più crudeli atrocità commesse contro inermi cittadini, chiedenti non altro che loro diritti, come a Conselice a Caltavuturo, a Serra di Falco, nel Basso Bolognese, a Napoli, e nell'intera Sicilia dove continua ancora la propotanza più infame e la persecuzione più spietata; che il Parlamentarismo è sceso nel fango, ed il credito del paese ha avuto l'ultimo colpo di grazia colla fallenza del credito mobiliare. Riduce in ultimo la questione sociale in una guerra tra capitalismo

e proletariato, ne affida la soluzione ultima in mano degli stessi operai lavoratori, e mandando un saluto di solidarietà e di conforto ai compagni di Sicilia, inneggia al Socialismo!

La dotta conferenza fu tratto tratto applaudita ed un fragoroso battimani ne chiuse la fine.

MALIGNITÀ!

I lettori ricorderanno quanto pubblicò il *Corriere Meridionale* di Lecce e riportato pomposamente dal giornale locale *Brindisi* circa il Banchetto di Gallipoli.

A sbugiardare le colossali insinuazioni dei soliti mestatori, riportiamo una Cartolina postale d'un nostro amico di Gallipoli interpellato al riguardo:

« Carissimo Amico,

« Quanto si è scritto sul *Corriere Meridionale* è puramente una mena di partito. Il Comitato aveva pagato l'impresa; solo aveva ritenuto una parte dell'importo perché il modo come fu servito il Banchetto dava luogo a contestazione, e voi potete saperne qualche cosa. Tanto vero che, venuti ad una transazione i Cesano hanno dovuto contentarsi di una ritenuta di L. 100 per non pregiudicare i corsi maggiormente. Il Comitato teneva a disposizione il resto in L. 185. Giorni sono hanno liquidato e sono stati i Cesano saldati prendendo sole L. 85. Ecco la verità. Gli avversari del partito si sono serviti di ciò per farcene un'arma di indecente lotta.

« Vi saluto con tutti gli amici

« Gallipoli 2 Dicembre 1893.

« ANTONIO D'ELIA »

ANCORA BALSAMO

Abbiamo letto con tutta attenzione sul *Brindisi* le lettere scambiate tra il Sig. Balsamo e l'ex. Sindaco ff. Sig. Calabrese, riguardanti la nota vertenza del caseggiato S. Teresa.

Ci siamo molto divertiti, non lo neghiamo, nel leggere le brevi difese del Giornale e le difese che il Sig. Balsamo ha inteso farsi con le lettere pubblicate; si vede bene che il primo scrive sempre per spirito partigiano, anche contro gli interessi del paese, come nel presente caso, ed il secondo ha fatto come Padre Zappata: si è tirata la zappa, cioè, sui propri piedi.

Il Sig. Balsamo fa sapere, proprio oggi, che l'allineamento è sbagliato, ed aspetta perciò le decisioni del Consiglio Comunale per sapere se il paese deve avere una strada torta.

E come, Sig. Balsamo, adesso ve ne accorgete che la strada è torta?

Proprio quando vi si chiama all'osservanza dei vostri doveri?

Sin dal 91 si fece la prima perizia Rubini e voi trovaste ad osservare solamente sul prezzo e non certamente sull'allineamento.

All'uopo presentaste una seconda perizia Fusco, (da voi incaricato) portaste il prezzo ad una cifra più elevata e pretendeste m. q. 3. 50 gratis di suolo pubblico, ma nulla trovaste a ridire circa l'allineamento.

Faceste il contratto per Notar Magliani, osservaste e studiaste chissà quante volte il rilievo, firmaste anche il contratto e di strada storta mai un cenno.

Alfine v'incassaste il denaro e dormiste il sonno dei buoni senza parlare di allineamento, strade storte, Municipio, Decreto Reale ecc. ecc.

Passò il 10 di Agosto, epoca in cui voi dovevate incominciare la demolizione, ed allegramente affittaste le vostre catapecchie per un altro anno, godendovi la moneta del pubblico, senza parlare di strada storta e senza avvisare il Municipio!!!

Solo quando questo si sogna di far valere i suoi diritti voi vi svegliate e dite: *Manca il Decreto Reale*; mentre sapete che ciò è falso, non essendovene bisogno; ma, ammessa, per un momento solo, la verità del vostro asserito, perché intascaste il denaro e vi chiudeste nel silenzio?

Ma, perché venuto meno questo espediente ricorreste ad un altro sotterfuggione meno classico del primo, e dite che volete sapere se il Consiglio Municipale desidera una strada storta?

Mavia, Sig. Balsamo, proprio ora divenite così tenero verso il Municipio?

Voi tenete un contratto firmato, tenete in vostre mani da parecchio tempo il denaro perché non soddisfatte al vostro obbligo?

Confessate almeno che volete fare il proprio comodo e il proprio tornaconto alle spalle del denaro del pubblico e non venite a trovarci dei ripieghi che servono solo a pigliar tempo per farvi godere l'affitto ed il denaro contante del Municipio.

È strombazzate poi che volete il bene del paese!!!

Si vede.

Li.....

Ci perviene un articolo sulle cucine economiche che, per mancanza di spazio siamo obbligati rimandarlo al prossimo numero.

Cronaca

Partenza — Il 29 dello scorso Novembre, col treno diretto delle 6 ant. partiva per Roma il nostro egregio giovine amico Sig. Avv. Giovanni Petrarolo, dopo d'aver passato in seno alla famiglia un mese di ozio meritato.

Potremmo dir molto dei meriti di questo caro giovine, riportando anche i giudizi autorevoli espressi a suo riguardo da quasi tutti i giornali della Capitale; ma preferiamo riportare invece quel che diceva di lui un giornale locale «*il Brindisi*» col N. 14 del 20 Ottobre 1892 in occasione della sua venuta a Brindisi l'anno scorso.

« L'Avv. Giovanni Petrarolo è qui tra noi in licenza, godendosi l'ozio meritato dopo molti anni di vita impiegate coscienziosamente ed onestamente a formarsi una posizione. Quello che per molti altri può esser frutto del tempo materiale passato a studiare nei licei e nelle R. Università, pel nostro giovine amico è frutto della sua costanza, dei suoi personali sacrifici, della sua ferma volontà. Solo, senza l'aiuto di alcuno, non solo è riuscito ad occupare a Roma un posto di Segretario nella Direzione dei Culti al Ministero di Grazia e Giustizia, quanto ha ottenuto la laurea in legge e si appropria a guadagnarsi anche quella in lettere e filosofia ».

A questo caro giovine noi dell'Ortica auguriamo i voli più rapidi e splendidi avvenire.

Le pompose declamazioni d'un illustre taglia-cacio. — Parecchi giorni or sono nella

Rivendita del Sig. De Pace un Signore, di cui sopra, faceva sapere, ai pochi creduloni li presenti, che non appena il suo partito avrebbe ottenuto la vittoria, egli si sarebbe fatto promotore d'un grandioso Arsenale a Ponte Grande capace di dar lavoro a centinaia di operaj.

Non vi dimenticate, egregio formaiaro, di serbare un posticino per l'umile scrivente, quando il vostro Arsenale di.... carta pesta sarà innalzato.

Le notturne divagazioni di Pietruccio, Alberto e Sorgicchio. — Alberto parla molto calorosamente ed enfaticamente dopo Sorgicchio e Pietruccio.

Per Dio! esclama, quando vinceremo li vedremo mogi, mogi domandarsi: Oh! E come hanno fatto per vincere?!!

E qui una risatina generale ed uno strizzar di occhi molto espressivo.

Evviva **lu loccu**, dico io, come fai tu a sapere che vincerai e noi faremo le nostre meraviglie facendoci le croci a rovescio? Va a letto, povero bamboccio, che hai bisogno di riposo, e cerca di curare i tuoi rachitici parti di mente!

È giusto? — Il Sig. Cerquetti, insegnante nelle nostre Scuole, oltre allo stipendio di Maestro Elementare ne percepisce un altro come Maestro di Ginnastica.

Noi crediamo che ciò non sia regolare; o deve fare il Maestro Elementare o il Maestro di Ginnastica.

Infatti, come può egli disimpegnare scrupolosamente un dovere quando tiene altri impegni?

Non le sembra, Sig. Commissario, che ciò sia incompatibile? Comprendiamo che questa è conseguenza di vecchi favoritismi comparseschi, ma, meglio tardi che mai, è sempre tempo di provvedere.

Ed a proposito di maestri sappiamo la fonte sicura che, qualche giorno fa, il Presidente del Consiglio Provinciale Scolastico ha diretto ad una Autorità locale una Nota colla quale si ordina di richiamare un Maestro Elementare a smettere la scuola privata che abusivamente tiene in casa nonché le ripetizioni che egli fa agli alunni della propria classe ed a quelli di altre scuole pubbliche.

Qual provvedimento si è preso in proposito?

Non sarebbe tempo che la tanto famosa caccia agli alunni finisca una buona volta?

Abbiamo inteso anche di bastonate somministrate ad alunni da qualche insegnante. — Che c'è di vero?

Ne parleremo nel prossimo numero. **Rosa.** — Lunedì sera il Prof. Sig. Giacinto Catanzaro Direttore del nostro Ginnasio Pareggiato si sposò colla Signorina Ernestina Antonelli.

Alla gentile coppia i nostri auguri.

Spesso, ma molto spesso manca nelle nostre rivendite il trinciato dolce per sigarette ed anche quest'ultimo. Molti e non pochi si lamentano per questo e noi rivolghiamo preghiera al nostro egregio amico Sig. Bernasconi onde provveda a simile inconveniente.

In macchina

Nostro telegramma part. (urgente)

Roma 6, ore 10

(Pepe) Crisi definita. Monticelli chiamato Quirinale comporre Gabinetto. Ottima impressione. Accertasi combinazione Monticelli-Saraca.

GIOVANNI PALAZZO Gerente responsabile

Brindisi Tip. Editrice Brindisina